

Il lavoro ben fatto

di Martina Buono

Lavoro ben fatto: che cos'è? Chi lo può fare? Come lo si può fare? Perché farlo?

A questi interrogativi risponde il testo che andremo ad analizzare, dal titolo, per l'appunto "Il lavoro ben fatto". Ebbene, il lavoro ben fatto non è solo il centro tematico del libro, di cui costituisce il "muro portante", ma anche e soprattutto il fulcro del nostro esistere, del nostro pensare, del nostro fare, del nostro essere umani. È questo quello che cercano di spiegare Vincenzo e Luca Moretti, padre e figlio che condividono il terreno comune del fare le cose come si deve e del voler cambiare il mondo, o meglio di volerne provocare il "ribaltamento".

Per rispondere alle domande che ci siamo posti all'inizio, possiamo affermare che:

1. Il lavoro ben fatto è quando facciamo bene quello che dobbiamo fare, di qualunque cosa si tratti.
2. Il lavoro ben fatto lo possono fare tutti, indipendentemente dal contesto, dal genere, dall'età e via dicendo.
3. Il lavoro ben fatto lo si fa abituandoci, perché quando ci abituiamo a farlo nel modo giusto, "non smettiamo più".
4. Il lavoro ben fatto lo si fa perché ha senso farlo, perché è bello, perché è giusto e perché conviene.

Poniamoci un ulteriore interrogativo: cosa succede se, non una, non due, ma centinaia, migliaia, milioni e addirittura miliardi di persone fanno bene quello che devono fare? Tutto funziona meglio.

Ecco cosa si augurano gli autori de "Il lavoro ben fatto", per la Campania, per l'Italia, per il mondo.

Nelle pagine che si susseguono, i punti trattati sono molteplici, tutti a favore di una completa comprensione, dettagliata e quindi approfondita, del lavoro

ben fatto, che è già e deve essere sempre di più parte integrante, se non proprio costitutiva, della vita di ognuno di noi.

Fare le cose bene, nel modo giusto, significa prendersi il tempo che serve, mettercela tutta, tentare e ritentare finché non si arriva alla soluzione migliore, significa riempirsi di orgoglio, soddisfazione, sia che una cosa ci riesca sia che non ci riesca, perché sapremo di averci in ogni caso provato.

Il lavoro fatto bene non deve essere un'eccezione, ma la norma. Per fare bene le cose non serve essere chissà chi, perché il lavoro fatto bene è quello delle persone comuni, che si alzano la mattina con la volontà di impegnarsi, di pensare e quindi di fare. Perché la testa (il sapere), la mano (il saper fare) e il cuore (l'amore per quello che si fa) viaggiano sempre insieme. È proprio questa connessione che ci permette di svolgere un buon lavoro, qualunque esso sia.

Tutto questo viene spiegato in modo semplice ma mai banale, con parole giuste, ragionate, in un'opera dal carattere generale quanto personale. A narrare, infatti, sono due uomini, Luca e Vincenzo, che attraverso i loro ricordi, le loro vite, ci pongono di fronte ad esempi concreti di lavoro ben fatto. Gli esempi, a mio avviso, sono un punto centrale nelle pagine del libro, talvolta occupando interi capitoli, come nel caso dei progetti a cui collabora e ha collaborato lo stesso Vincenzo Moretti, oppure semplicemente riempiendo elenchi di azioni, di idee, di pensieri, che permettono di offrire una visione pratica del concetto di lavoro ben fatto.

Ricorrenti sono anche le testimonianze di persone dalle vite più diverse, dai titoli più disparati, che sottolineano ancora una volta che il lavoro ben fatto può e deve essere l'essenza di ciascuno, come un filo conduttore che ci unisce, pur mantenendo le nostre diversità, che ci rendono unici.

Le pagine sono piene anche di riferimenti culturali, letterari, cinematografici, che contribuiscono ad arricchire di ulteriori colori il discorso sul lavoro ben fatto.

Sulla scia dell'utilizzo di numerosi e frequenti esempi, che ci fanno "visualizzare" i concetti, nell'ultimo capitolo, "Salotto Nunziata", alla voce "storia fotografica", troviamo appunto una galleria di immagini, che insieme ai pensieri che le accompagnano, ci fanno rimanere impresso il lavoro ben fatto di una madre, Nunzia, e dei suoi due figli, Diego e Gianmaria, ancora una volta, persone "normali".

L'utilizzo ricorrente dell'anafora, quindi della ripetizione di parole o frasi all'inizio di periodi consecutivi, aiuta a dare ritmo alla narrazione e a donare una certa enfasi al discorso che si intende portare avanti.

La scrittura, talvolta schematica, talvolta discorsiva, rende l'esperienza del lettore più completa, e volendo anche più interessante, grazie all'alternarsi di ritmi di lettura diversi, più veloci e più lenti.

"Il lavoro ben fatto" è un libro che avvicina i lettori, che li fa sentire partecipi, che li invoglia a rimboccarsi le maniche e a fare le cose come si deve.

Quello de "Il lavoro ben fatto" è un messaggio importante, oggi più che mai. Perché dà valore all'esperienza, all'impegno, alla voglia di fare, alla creatività, al pensiero critico, all'attivismo, alle idee: tutti aspetti fondamentali in una società in continuo divenire, che non deve mai smettere di progredire, di superare i limiti, di abbattere gli ostacoli, di credere nei propri sogni.

Ecco perché è un libro che vale la pena di essere letto, ma ancor di più di essere applicato, concretizzato, integrato nelle nostre vite. Nessun libro va letto tanto per leggerlo; in ciascuno c'è sempre qualcosa da portare con noi. In particolar modo, però, "Il lavoro ben fatto" esprime un'urgenza, un'esigenza di cambiamento. Un cambiamento a cui tutti dobbiamo necessariamente partecipare, e per farlo, c'è l'effettivo bisogno di fare bene le cose, qui e adesso, perché non c'è tempo da perdere.